



Mahmoud Ahmadinejad Foto Ansa

**DEFERIMENTO ALL'ONU**

**L'Iran sfida l'Occidente: sul nucleare non daremo risposte fino a metà agosto**

**TEHERAN** L'Iran non darà alcuna risposta fino alla metà di agosto alla richiesta delle sei grandi potenze di sospendere l'arricchimento dell'uranio in cambio di un pacchetto di incentivi. Lo ha ribadito ancora il presidente ira-

niano Mahmud Ahmadinejad all'indomani della decisione presa dai ministri degli Esteri di sei grandi a Parigi di deferire il dossier nucleare iraniano al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Nei giorni scorsi Teheran si era riser-

vata di dare una sua risposta non prima del 22 agosto. Ahmadinejad ha ribadito anche che l'Iran non rinuncerà al suo diritto di gestire per intero la propria tecnologia nucleare. «La nostra risposta al pacchetto del 5+1 - ha detto il presidente iraniano - è chiara: la nazione iraniana si attiene alle leggi e ai regolamenti internazionali ma non abbandonerà il suo chiaro diritto ad ottenere tecnologia nucleare».

**LEGA ARABA**

**Il segretario Moussa critica Israele Domani summit dei Paesi arabi**

**IL CAIRO** I ministri degli Esteri arabi si vedranno sabato al Cairo per una riunione d'emergenza che esperti ritengono non potrà fare altro se non sottolineare la loro impotenza davanti ad un'evoltersi inatteso della situazione.

Il ministro degli Esteri egiziano Ahmed Aboul Gheit è corso mercoledì scorso a Damasco per portare un messaggio di Mubarak a Bashar al Assad. Il segretario generale della Lega araba Amr Moussa (nella foto) ha accusato Israele di essere

«il solo responsabile» del deterioramento della situazione. «È facile imputarlo alla Siria... ma dipende dall'occupazione militare israeliana», ha detto il segretario dell'organizzazione di 22 Paesi arabi. La Lega araba, all'inizio della crisi per il caporale Shalit, ha cercato senza successo di raccogliere consenso su una risoluzione dell'Onu che promuovesse un accordo tra Israele e il gruppo palestinese di Hamas.

# In fuga o nei bunker, il dramma dei civili

**In migliaia cercano di scappare dal Libano. Israeliani nei rifugi delle città al confine**

■ di Gabriel Bertinotto

**MIGLIAIA E MIGLIAIA IN FUGA** dal Libano. Verso la Siria, viaggiando lungo la superstrada che collega Beirut a Damasco, nella speranza che l'aviazione israeliana non decida di bombardare anche qui. Un incessante esodo di civili. Cittadini di Beirut che

abbandonano le loro case per non morire sotto le bombe, emigrati siriani che salvano la pelle e perdono il lavoro, turisti dei Paesi del Golfo che interrompono le vacanze e tornano precipitosamente in patria. Gente che alla guerra non partecipa, ma ne subisce pesantemente le conseguenze.

È chi non fugge, si prepara a fronteggiare un'emergenza che potrebbe durare a lungo. A Beirut e in altre località, ieri mattina si sono viste centinaia di persone prendere d'assalto negozi e magazzini, facendo incetta di bene di prima necessità, soprattutto il pane. Altri si sono affrettati a fare il pieno di benzina, nel timore che nei prossimi giorni i rifornimenti non arrivino più e il carburante diventi introvabile se non a prezzi stratosferici. In alcune zone di Beirut le scorte sono andate rapidamente esaurite. Al valico di Masnaa, fra Libano e Siria, Talal Fahim, 26 anni, saudita, accetta di scambiare qualche parola, ora che, terminate le formalità doganali, si sente sicuro di avere messo piede fuori dall'inferno. Talal rievoca lo choc provato poche ore prima nell'assistere al violentissimo bombardamento aereo israeliano sull'aeroporto di Beirut. Nella capitale libanese Talal si trovava da una decina di giorni per trascorrere le vacanze assieme ai familiari. Ha deciso di abbandonare in tutta fretta il Libano e scappare in Siria dopo un contatto telefonico con l'ambasciata del suo Paese a Damasco.

Fawziya Al-Anbar, 56 anni, kuwaitiana, è fuggita da Aley, una località sulle colline che sovrastano Beirut. «Eravamo là in vacanza, con 18 parenti e tre domestiche filippine. Abbiamo dovuto scappare d'improvviso», racconta, tutta intabarrata nel lungo vestito nero tradizionale. Abbigliata in tutt'altra maniera, pantaloncini e t-shirt, Danielle Farhat, kuwaitiano-libanese, pensa che tornerà presto a Beirut, dove contava di fermarsi due mesi prima di essere costretta alla fuga precipitosa: «Ora vado a Damasco, ma appena la situazione lo consentirà», farà marcia indietro. Son quasi tutti cittadini dei paesi del Golfo i turisti che cercano scampo attraverso il valico di Masnaa. Qualcuno non nasconde la

inutilizzabile a causa dei bombardamenti l'aeroporto di Beirut. Unica via di scampo la strada per Damasco

collera e la butta in politica: «Che Dio ci consenta di cacciare Israele» dai territori libanesi e arabi occupati, grida Mohammad, saudita, turista mancato pure lui. Era arrivato ad Aley solo tre giorni fa assieme ad alcuni amici. Passano anche dei siriani. Emigrati che tornano in patria, perché lavorare là per ora non è più possibile. Uno di loro è Bassam, 55 anni. Aveva trovato un'occupazione tre mesi fa a Zahlé, sulla Bekaa. Ora non gli resta che prendere un taxi e tornare a Damasco. Ma arrivano anche dei libanesi, come Issa Kahwaji, che abita nella periferia sud di Beirut, quella che Israele ieri ha esortato i civili ad evacuare per non essere coinvolti negli attacchi,

poi iniziati in serata, sulle postazioni degli hezbollah. Anche Issa, come tanti altri, confida di rimanere in Siria «solo qualche giorno, finché non torni la calma». Il suo concittadino Ahmad Othman, 30 anni, è scampato ai bombardamenti su Baalbeck, dove abita con la famiglia. E anche lui si augura che «la

situazione si normalizzi al più presto, perché voglio tornare in Libano». Civili nel terrore anche a Mahariya, in Israele, cittadina presa di mira dai razzi che gli hezbollah scagliano dal territorio libanese. Mahariya si trova subito al di là del confine. Ieri mattina un proiettile ha centrato una casa uccidendo una donna di 40 anni. Ora non è rimasto quasi più nessuno. Strade deserte, molte case vuote. Le autorità israeliane hanno esortato in concittadini residenti in queste aree di confine, di rifugiarsi nei bunker. Ieri sera l'associazione per la tutela dei diritti umani Amnesty International ha definito i bombardamenti sui civili «una flagrante violazione

del diritto internazionale». Essi «si configurano come crimini di guerra». Per Amnesty «Israele deve porre immediatamente fine agli attacchi contro la popolazione civile e le infrastrutture civili in Libano», mentre «Hezbollah deve cessare gli attacchi contro la popolazione civile israeliana». A Beirut ieri mattina assalto ai negozi e alle pompe di benzina nel timore che finiscano le scorte

**ISRAELE**  
**I nomi di tutte le operazioni militari**

«Giusta retribuzione» è il nome che Israele ha dato all'operazione militare contro gli Hezbollah e il Libano. Il governo israeliano vuole così sottolineare che l'operazione è la giusta «ricompensa» per gli attacchi subiti. Anche nel passato Israele ha dato dei nomi alle operazioni militari nel paese dei cedri. Eccone una breve scheda.

**MARZO 1978 - OPERAZIONE LITANI.** Le truppe israeliane occupano il sud del Libano fino al fiume Litani. L'operazione secondo Israele è destinata a proteggere il proprio territorio dagli attacchi dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina).

**6 GIUGNO 1982 - OPERAZIONE PACE IN GALILEA.** Israele attua l'operazione 'Pace in Galilea' e mette Beirut sotto assedio. L'esercito d'Israele si ritira il 10 giugno 1985 conservando il controllo di una fascia di sicurezza lungo la frontiera.

**25-31 LUG 1993 - OPERAZIONE RESA DEI CONTI.** Per stroncare il lancio di razzi Katyuscia contro la Galilea da parte di Hezbollah filoiraniani, Israele lancia una vasta offensiva militare in Libano.

**11-26 APR 1996 - OPERAZIONE FURRORE.** Di nuovo per rispondere agli attacchi degli Hezbollah nell'Alta Galilea, l'esercito israeliano lancia l'operazione «Furrore».



Il corpo senza vita di una bambina uccisa dai bombardamenti israeliani nel villaggio di Dweir, nel Libano del sud Foto di Samer Wehbi/Ansa

**L'INTERVISTA HAIM RAMON**

Il ministro della Giustizia israeliano: non potevamo non reagire all'attacco di Hezbollah, un gruppo terroristico si è fatto Stato

## «Abbiamo risposto a un atto di guerra»

■ di Umberto De Giovannangeli

«Israele ha risposto ad un atto di guerra realizzato a freddo, senza alcuna giustificazione. Israele ha reagito ad un atto ideato e organizzato da una organizzazione terroristica che è parte integrante del governo di uno Stato sovrano, e che come tale ha la piena responsabilità di ciò che avviene sul proprio territorio. Dal nostro ritiro dal Libano (estate 2000, ndr.) Beirut ha permesso a Hezbollah di diventare il suo esercito ufficiale. Israele ha reagito con la determinazione necessaria a fronteggiare un atto di guerra». A sostenerlo è Haim Ramon, ministro della Giustizia israeliano. «Il Libano - afferma Ramon - è diventato una base per le organizzazioni terroristiche che fanno della distruzione di Israele il loro obiettivo dichiarato. Nei porti del Libano giungono le armi destinate a questi gruppi. Il Sud Libano è la grande caserma degli Hezbollah. Israele non sta combattendo solo un gruppo terrorista ma sta lottando contro un gruppo terrorista che si è fatto Stato e che tesse legami operativi con quei Paesi - Iran e Siria - che puntano alla destabilizzazione dell'intero Medio Oriente,

e che hanno in Hezbollah il loro braccio armato».

**Raid aerei, blocchi navali, le brigate corazzate israeliane penetrano oltre la frontiera libanese. Siamo alla guerra totale in Libano?**

«Israele ha risposto nel modo adeguato ad un atto di guerra consumato a freddo sul nostro territorio da un gruppo terrorista che è parte integrante del governo libanese. Lo abbiamo detto dal primo momento: il governo di Beirut è responsabile dell'attacco ai nostri soldati e del rapimento di due di loro. Il gioco delle parti non è consentito. Dal nostro ritiro nel 2000, Beirut ha permesso a Hezbollah di diventare il suo esercito ufficiale.

«Il Sud Libano

è la grande caserma degli Hezbollah. Nei porti giungono le armi destinate ai gruppi terroristici»

La nostra reazione era inevitabile». **Ma il pugno di ferro contro il Libano non può portare a un conflitto generalizzato nella regione?**

«Reagire subito e in modo duro a un atto di guerra è un messaggio che Israele ha inviato a tutti quei regimi che pensano di potersi salvare trincerandosi dietro ai gruppi terroristici: a fronte di una minaccia mortale all'esistenza stessa di Israele, non possono esistere "santuari" protetti per coloro che tirano le fila del terrorismo mediorientale. Mostrare debolezza in un frangente simile avrebbe moltiplicato l'aggressività dei vari Hamas, Hezbollah, Jihad Islamica e dei regimi che li sostengono».

**Come fermare questa drammatica escalation di violenza?**

«Le autorità libanesi agiscono su Hezbollah perché liberi i nostri soldati rapiti. È il minimo che possano fare per rimediare a quell'atto di guerra. Ma ciò non avviene e anzi il presidente libanese (Emile Lahoud, filoisiriano, ndr.) ha esaltato l'"eroica resistenza" di Hezbollah. La complicità viene rivendicata esplicitamente. Il governo libanese deve chiarire se è una entità autonoma, sovrana o se, come sembra, è una copertu-

ra istituzionale di Hezbollah». **L'Europa, che pure ha condannato il rapimento dei due soldati e riconosciuto a Israele il diritto alla difesa, ha espresso la sua preoccupazione per la durezza della vostra risposta militare e per le vittime civili.**

«Le faccio io una domanda: come si sarebbe comportato il governo italiano se un gruppo terrorista facente parte del governo di uno Stato confinante fosse penetrato in territorio italiano, avesse ucciso e rapito soldati italiani, e indirizzato una pioggia di razzi contro città e villaggi italiani? Uno Stato democratico ha il dovere oltre che il diritto di difendere se stesso, la propria integrità territoriale, i propri cittadini. Israele lo sta

«Chiedo: cosa farebbe il governo italiano se terroristi facenti parte del governo di uno Stato confinante entrassero in terra italiana?»

facendo. Nessuno può condannarci per questo. Le nostre forze armate cercano in ogni modo di evitare il coinvolgimento di civili ma questo non sempre è possibile quando si ha di fronte, in Libano come a Gaza, gruppi terroristici che agiscono di proposito in aree affollate per usare i civili come "scudi umani". Israele sta combattendo un terrorismo jihadista che rappresenta, con gli Stati che lo sostengono, una minaccia globale per tutto il mondo libero. Di questo l'Europa dovrebbe prendere atto e trarne tutte le conseguenze».

**La penetrazione delle forze armate israeliane nel Nord della Striscia e nel Libano meridionale è anche funzionale alla creazione di «zone cuscinetto» contro il lancio di missili verso città israeliane?**

«A Gaza come in Libano l'obiettivo primario della nostra reazione è la risposta ai rapimenti dei nostri soldati. Certo è che non permetteremo più agli Hezbollah di usare il Sud Libano come base di lancio per i Katyuscia che colpiscono l'Alta Galilea con il proposito di provocare terrore e morte tra la popolazione civile».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)